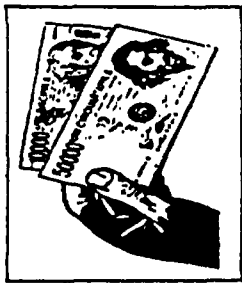


Questione morale



Ecco il contenuto delle 104 pagine inviate alla Camera per la richiesta di autorizzazione a procedere. Uno scenario di intrighi finanziari e politici dove si muovono Servizi, massoni e piduisti. E spunta il nome di Andreotti

«Martelli non ci ha detto la verità»

I giudici disegnano una mostruosa «connection» internazionale

«Martelli ci ha mentito». Così scrivono i giudici nella richiesta di autorizzazione a procedere contro l'ex ministro accusato di concorso in ricettazione. L'inchiesta, nata con il «caso Kollbrunner» ha svelato un'impressionante connettivo internazionale nella quale agivano massoni, piduisti e uomini dei servizi segreti. I tentativi di comprare la Banca Agricola Romana. E spunta il nome di Giulio Andreotti.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Claudio Martelli ha mentito ai giudici. Interrogato come testimone lo scorso settembre, ha sostenuto di non aver saputo subito dell'arresto in Svizzera di Winnie Kollbrunner. In realtà l'ex Guardasigilli era stato informato. Perché non ha detto la verità? Una domanda che i sostituti procuratori Giulio Sarno e Achille Toro formulano nella richiesta di autorizzazione a procedere di 104 pagine inviata alla Camera, nella quale Martelli è accusato di concorso in ricettazione. Ma il dossier, oltre agli elementi di accusa contro l'ex defelino di Craxi, ricostruisce fin nei dettagli uno spaventoso scenario di intrighi finanziari e politici nel quale hanno un ruolo di rilievo uomini dei servizi segreti italiani e israeliani, massoni, piduisti e, come in quasi tutte le storie poco chiare, «comparire il nome di Giulio Andreotti».

La «connection» internazionale. I due magistrati hanno ricostruito i vari passaggi effettuati dal gruppo Kollbrunner per negoziare i titoli e per

stan. Non solo: Winnie Kollbrunner, Turci e l'avvocato Zappavigna avevano avviato a Londra contatti con Ali Ahmed, collaboratore del ministro saudita Kisham Nozer, per la vendita di un grosso quantitativo di certificati di deposito.

Massoni, piduisti e uomini dei servizi segreti. Carlo Zappavigna, avvocato, per un lungo periodo di tempo aveva lavorato alla banca «Moryl Linch», istituto che compare a più riprese negli atti processuali della «piattaforma connection» per la sua attività di riciclaggio del denaro mafioso. Altri avevano rapporti con i servizi segreti, come Gian Gaetano Ciano, pilota d'aereo, legato al Sismi; Lorenzo Di Santo, indicato da Zappavigna come uno dei 007 e Giuseppe Criscuolo che, secondo la testimonianza resa da Maurizio Laguzzi, era legato ai nostri servizi. Altro personaggio legato al gruppo è Michael Izziar, di «area» Mossad, che in questa vicenda era l'agente di collegamento tra la Svizzera e Israele. «Altri indagati - scrivono i giudici nella richiesta di autorizzazione a procedere - appartengono a logge massoniche di incerta collocazione, come Rodolfo Nobile e Pietro Pilello». Tra gli indagati c'è anche il colonnello della Finanza Angelo Iaselli «che risulta aver portato presso la cassa di Risparmio di Firenze certificati di deposito per un valore di circa 30 miliardi». «Alcuni di coloro che hanno utilizzato i certificati di deposito -

scrivono ancora i giudici - risultano essere stati contattati per il tramite dello studio del commercialista Patrizio Pini al quale faceva capo il dottor Eugenio Carbone». Carbone è un iscritto alla P2. E un altro indagato, Giuseppe Bossi, era socio di Carbone nella camera di commercio Italo-slovena ed è stato liquidatore della «De Angeli Frua» di Milano, società del gruppo Sasea di Fiorio Fiorini.

L'ombra di Andreotti. Nel corso della perquisizione degli uffici di Eugenio Carbone, gli inquirenti hanno trovato la documentazione relativa ad un'operazione di finanziamento di opere pubbliche nei paesi in via di sviluppo per 500 milioni di dollari. Un'operazione, del resto, di cui si faceva cenno in una telefonata tra Laguzzi e il Kollbrunner. Scrivono i giudici: «Pur non essendovi prova della conclusione dell'affare citato, le carte rinvenute dimostrano che Carbone appariva come operatore di assoluto rilievo trattando compravendite di petrolio dai paesi produttori, essendosi in passato occupato di vicende coperte da segreto di stato, come da lui stesso dichiarato, conservando copia di corrispondenza inoltrata a uomini politici di primo piano, tra i quali l'onorevole Andreotti».

Le attività di Winnie Kollbrunner. «Caro Claudio, come d'accordo ti invio in duplice copia la nota spese sinora sostenute». Un tono confiden-

ziale. Così, nel dicembre del 1991, l'avvenente signora svizzera scriveva al ministro Martelli. Ufficialmente collaboratrice del ministero per la «ricerca di addetti stampa all'estero», è scritto nella richiesta di autorizzazione a procedere - la ragione per la quale una persona che pur di frequentare ambienti altolocati è disposta a lavorare in pura perdita, rifiuta un'offerta di lavoro dell'allora ministro degli Interni. E prima ancora viene da chiedersi cosa ricicava la Kollbrunner dalla sua attività lavorativa». La donna, secondo alcune testimonianze, si vantava della sua amicizia con Claudio Martelli e Renato Altissimo. Così le era più facile svolgere la sua attività di «corriere» finanziario. Martelli è sotto inchiesta. Altissimo no. Evidentemente i giudici romani ritengono di avere a disposizione elementi sufficienti per l'invio dell'avviso di garanzia.

Le bugie di Martelli. L'ex Guardasigilli ha mentito ai giudici. I due sostituti ne sono convinti. Anzi, ritengono di avere le prove. «Ciò che desta maggiore stupore - sostengono i magistrati - è l'affermazione fatta dall'onorevole Martelli alla fine dell'interrogatorio: «Mai saputo nulla di tali titoli, prima della visita vostra nel settembre 1992. Non sapevo nemmeno, prima di allora, che era stata arrestata la Kollbrunner in Svizzera». Aggiungono i giudici: «Le dichiarazioni rese da Martelli sono apertamente contraddette da Gisela Strammer». La Stammer ha raccontato, a verbale, di una telefonata di Martelli subito dopo l'arresto della Kollbrunner: l'ex Guardasigilli era stato immediatamente informato del fatto dai giudici svizzeri. «Ci si chiede a questo punto - concludono i giudici - per quale ragione l'onorevole Martelli non abbia detto il vero».



L'ex ministro della Giustizia, Claudio Martelli e, in alto, l'ex consigliere dell'Enel, Valerio Bitetto



Arlati resta in carcere per «burocrazia»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Avrebbe potuto lasciare il carcere già alla sera di Pasquetta, ma la burocrazia è stata più inflessibile di Di Pietro. Roberto Arlati, ex capitano dei carabinieri, ieri mattina è stato interrogato a lungo dal magistrato milanese. Dopo tre ore di botta e risposta, per Di Pietro avrebbe potuto lasciarsi alle spalle il carcere di Peschiera del Garda, dove era stato rinchiuso per riguardo al suo passato nell'Arma. E anche il gip di turno, Vito Pignonica, avrebbe firmato la sua scarcerazione, se la richiesta non fosse arrivata proprio al lunedì dell'Angelo, quando la cancelleria del tribunale è chiusa, i fascicoli non arrivano e nessuno può registrare i provvedimenti. Dunque tutto è rinviato a oggi. Non si sa nulla di quello che Arlati ha raccontato per guadagnarsi così in fretta la libertà. Il suo avvocato, Francesco Locurcio, si è limitato a dire che ha «chiarito la sua posizione». Era già stato interrogato brevemente dal gip e dal pm Piercamillo Davigo al momento dell'arresto. Giusto il tempo di prender atto delle accuse che gli venivano mosse e di ammettere di aver fatto il corriere di mazzette per il Psi. Per almeno due volte aveva portato ai vertici del garofano quattrini che arrivavano da aziende fornitrici dell'Enel. Quattrocento milioni in tutto. Si era giustificato dicendo che questo faceva parte del suo lavoro di uomo di fiducia per affari riservati. Adesso deve aver chiarito gli aspetti illeciti di quegli affari, il nome dei committenti e quello dei destinatari. E chissà che Di Pietro non sia trovato faccia a faccia proprio col misterioso ufficiale dei carabinieri, che lo scorso anno indagava sulla sua vita privata.

Libero dall'altra sera anche Carlo Fiore, al quale sono stati concessi gli arresti domiciliari. L'ex amministratore delegato della Saipem, era stato arrestato il 6 aprile nell'ambito delle indagini sui fondi neri dell'Eni. Ieri si è appreso che anche lui è stato un ingranaggio ben oliato della formidabile macchina di creazione di fondi neri del «cane a sei zampe». È accusato di false comunicazioni in bilancio per quattro milioni di dollari della Saipem Ag di Zurigo, sottratti alla contabilità ufficiale. Per questa stessa accusa è ricercato Nicola Grillo, dirigente della Saipem svizzera, che è scomparso dalla circolazione appena ha saputo di un ordine di custodia cautelare che lo riguarda. Gli inquirenti hanno ormai ricostruito con chiarezza il meccanismo. Sanno che la Snam e la Saipem sono i forzieri dei fondi neri Eni, repleti attraverso le manovre sulle controllate estere. I verbali degli interrogatori di personaggi come Santoro e Pignonica dicono esplicitamente che il collaudo di questi ingranaggi era iniziato negli anni '70, e funzionava a regime nel decennio successivo. La macchina si inceppa solo in questi mesi, quando sono iniziati gli arresti dei vertici Eni.

Dai verbali di Tangentopoli spunta anche qualche dettaglio sulla vicenda che ha portato in carcere il pedissequo Piro Gregrati, per l'accusa svizzera «Gabbietta». Lorenzo Panzavolta, supermanager del gruppo Femuzzi, racconta che anche loro alla sera andavano in via Veneto, e per l'esattezza al bar Doney. Fu lì che parlarono delle commesse per la desolforazione degli impianti dell'Enel, alle quali era interessato Panzavolta: un affare da 870 miliardi, che avrebbe potuto aggiungere il bene del nestlé di De e Psi. Il manager però, sostiene che per ottenere l'appalto ci voleva anche l'appoggio del Pci e che Gregrati era il referente con cui trattare. A lui avrebbe dato i famosi 621 milioni, accreditati sul conto «Gabbietta», per essere sicuro di non avere intralci. Gregrati invece, davanti ai magistrati, ha sostenuto un'altra tesi. Dice che quei soldi li ha effettivamente incassati, ma che erano per lui. In sostanza dice di aver millantato un ruolo che non aveva e agli inquirenti, che indagano sul percorso di quei quattrini, ha presentato carte che dimostrano che sono ritornati sempre a lui e alla sua azienda, la Lubar.

Ci sono anche personaggi come Bruno Binasco, amministratore delegato dell'Inera e Valerio Bitetto, ex consigliere d'amministrazione dell'Enel, socialista, che hanno tentato di spiegare il rapporto tra Pds, cooperative e appalti. Ma dalle loro dichiarazioni non si rileva nulla che possa avere rilevanza penale. Dicono che il Pds sponsorizzava le coop nelle gare d'appalto, facendo ricadere l'utile sulla struttura del movimento cooperativo. Ma nessuno parla di richieste esplicite di denaro fatte dal partito della Quaresima.

Pannella: «Una gigantesca bufala» e tira in ballo i servizi segreti L'ex ministro: «È una macchinazione I giudici indagano sulla P2...»

«È più che una mascherata o una patacca giudiziaria. Questa inchiesta dovrebbe far luce sull'intreccio servizi segreti, mafia e P2 che forse sta dietro alla vicenda dei titoli rubati, e invece i giudici si attardano su di me...». Martelli attacca ancora ed evoca regie oscure dietro al suo coinvolgimento, dicendosi sbigottito dei titoli sui giornali che lo definiscono ricettatore. Pannella lo appoggia: «Occhio ai servizi...»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Martelli insiste. Anzi rincara: è una macchinazione contro di me e la magistratura farebbe bene a indagare sul versante giusto. Ovvero? Ovvero servizi segreti, mafia e soprattutto P2, che, dice l'ex ministro di Grazia e giustizia, è all'origine di questo strano traffico di titoli e pilota il mio coinvolgimento parallelo in questa vicenda e in quella del conto protezione. Giorno di Pasquet-

Evidentemente, la conferenza stampa convocata in tutta fretta sabato, dopo che era diventata di dominio pubblico la richiesta di autorizzazione a procedere nei suoi confronti, non l'ha messo al riparo da quello che lui definisce «il maso». A questo punto Martelli vuole chiarire ancora, difendersi, e vuole farlo senza più sulla lingua. Tanto non ha più nulla da perdere. Ma come, si lamenta l'ex ministro, prima a Radio Radicale e poi al Tg3, emerge una storia oscura, anzi un'operazione internazionale ad alto livello dove si intravede lo zampino di un groviglio inquietante di forze e i magistrati, invece di concentrarsi su questo groviglio, se la prendono con lui al seguito di una campagna di stampa orchestrata dalla Rete? Martelli, in questa accusa che ripete anche in un'intervista al direttore del Tg3 Curzi, si trova per ora

come compagno di strada Marco Pannella. «È una gigantesca bufala - dice il leader radicale - e sono convinto che non sia limpido il procedimento formale attraverso il quale si è giunti alla richiesta di autorizzazione a procedere. La cosa mi puzza. Ritengo che in questa vicenda che riguarda centinaia di miliardi rubati possano entrarci anche i servizi segreti. Potrebbe essere stata anche una falsa rapina». Che elementi ha Pannella per tirare in ballo i servizi segreti? Probabilmente gli stessi di cui dispone Claudio Martelli, il quale, appunto, si dice convinto della stessa cosa. «I giudici mi hanno dato l'impressione di brancolare nel buio», attacca l'ex ministro, ma evidentemente, fa capire, seguono una pista sbagliata. «Mi trovo davanti a una vicenda incredibile. L'ipotesi accusatoria è che io, mentre ero ministro della Giustizia,

non che fa capo al leader della Rete, il quale ha come mezzo di lotta politica la diffamazione degli avversari. Secondo Martelli anche il coinvolgimento della Kollbrunner (collaboratrice dell'ex ministro e punto di contatto tra lui e la vicenda dei titoli) è ingangiato ad arte. La cosa strana, ripete ai microfoni di Radio radicale, è che i giudici dopo avergli espresso il sospetto che si trattava di una macchinazione, hanno dato retta a Orlando e ad Avenimenti.

Ma che c'entrano la mafia, la P2, i servizi segreti? E perché dice, ribadendo una battuta già fatta sabato scorso, che si stanno scoprendo vicende che porteranno anche alla scoperta dei mandanti delle stragi? Martelli sviluppa un ragionamento di questo tipo: si è iniziato a combattere davvero la criminalità organizzata, si

sono aperti squarci sui rapporti tra mafia e politica, su questa strada si arriverà a scoprire anche la verità sulle stragi. Lui dice di non avere elementi di novità, ma questa è la sua speranza. Quanto alla P2, in questa vicenda dei titoli, c'entra eccome, dice Martelli. Se non altro perché molti dei personaggi arrestati per la vicenda risultano legati alla Loggia. E i rapporti tra mafia e massoneria sono una costante emersa in questi anni. Quanto alla macchinazione nei suoi confronti, l'ex ministro vede un nesso tra il riemergere della vicenda del Conto Protezione e questa nuova storia. Una macchinazione gestita da Licio Gelli, secondo Martelli. Ma chissà che uno zampino non ci sia anche da parte di Andreotti. Su questo i sospetti sono più sfumati. La cosa certa è che l'affare è davvero tutt'altro che chiaro.

In manette il dottor Barbaccia, è accusato di favori ai boss mafiosi Permessi facili all'Ucciardone Arrestato medico, ex deputato dc

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Primo passo della Procura di Palermo nell'inchiesta sul carcere Ucciardone, sulla gestione di quello che negli anni Ottanta era un «Grand hotel» per mafiosi e picciotti. Su ordine di custodia cautelare del gip Gianfranco Garofalo è stato arrestato Francesco Barbaccia, 71 anni, otorinolaringoiatra che per vent'anni ha prestato servizio nell' infermeria del penitenziario palermitano, accusato di associazione mafiosa. Il medico era stato deputato nazionale nelle fila della democrazia cristiana - per due legislature - quelle del '58 e del '63. Nulla è trapelato sulla sua cattura ma l'indagine potrebbe essere partita dalle dichiarazioni del pentito Tommaso Buscetta che avrebbe raccontato che Barbaccia, quando era deputato, lo aiutò a farsi rilasciare il passaporto. A questo si aggiungono le rivelazioni dell'ultimo pentito di mafia Baldo Di

Maggio. L'ex picciotto di San Giuseppe Jato avrebbe detto ai giudici che l'otorinolaringoiatra operò alle corde vocali il mafioso Mario Martello. L'intervento era stato richiesto per cambiare il timbro della voce di Martello per rendere inutilizzabile ai fini processuali una intercettazione telefonica realizzata nel corso di un'inchiesta su una cosca mafiosa. Baldo Di Maggio, nel far riferimento a un otorinolaringoiatra «vicino a Cosa Nostra», aveva anche fornito un altro importante particolare, affermando che il professionista viaggiava a bordo di una potente «BMW».

Un altro pentito, Gaspare Mutolo, aveva sollevato il cooperchio sulle collusioni all'interno del penitenziario borbonico che permettevano ai boss di godere di particolari favori e privilegi. In particolare Mutolo ha parlato anche di altri sanitari che lavoravano all'interno del carcere. Ha detto: «Un giorno, poiché si sapeva che io intrattenevo ottimi rapporti col sanitario del carcere, dott. Salmeri (già buon amico di Tommaso Buscetta), il Marchese mi chiese se gli potevo procurare un bel certificato medico... lo allora parlai della cosa al dottor Salmeri, il quale manifestò anche lui la sua incredulità per il fine della richiesta, ma tuttavia redasse il certificato».

Un consigliere comunale di Pescara, accusato di truffa aggravata era stato prosciolto «Non sono un corrotto» e si getta dal terrazzo Suicida nonostante non fosse più indagato

DANIELA QUARESIMA

ROMA. Era stato prosciolto dall'accusa di truffa, abuso in atti d'ufficio e falso ideologico. Nessuno più avrebbe indagato su di lui. Ma il solo fatto di essere stato accusato lo aveva sconvolto, gli aveva tolto la pace. E così ha deciso di farla finita. Una lettera alla moglie: «non sono un corrotto», e poi giù dal sesto piano. È morto così un consigliere comunale di Pescara, Valter Cirillo, architetto e giornalista pubblicista di 43 anni. Nell'autunno dello scorso anno era stato

raggiunto da un avviso di garanzia per un'inchiesta sull'appalto per la fornitura di materiale informatico alla Usl di Pescara. Accusa da cui era stato prosciolto lo scorso 11 marzo. Valter Cirillo, nipote dell'ex parlamentare socialdemocratico Aldo Cerullo, era entrato nelle indagini in qualità di ex componente del Comitato di gestione (Coges) della Usl pescarese. Sembra infatti, che il Coges assegnò a trattativa privata alla «As Informatica» - una società di Bologna con sede a

Pescara - lo studio sull'informaticizzazione dell'ente. Trattativa privata che, secondo l'accusa, non sarebbe stata giustificata da una reale urgenza. La qualità del progetto, inoltre, non avrebbe giustificato il costo eccessivo dell'operazione, circa 400 milioni.

Cirillo era stato interrogato nell'ottobre scorso dal sostituto procuratore della Repubblica Pietro Mennini, titolare dell'inchiesta, un episodio che, secondo i familiari, aveva scosso e angosciato Cirillo sino al punto di farlo sentire comunemente coinvolto, nonostante i risultati reati per cui il consigliere (eletto al Comune per il Pds, passò nell'estate scorsa alla Dc) era stato indagato riguardavano il concorso in falso ideologico, abuso in atti d'ufficio e truffa aggravata. Reati di cui erano state accusate altre nove persone, sei delle quali arrestate. Il 6 ottobre scorso il gip firmò ordini di custodia cautelare nei confronti del presidente del Comitato

dei garanti della Usl, ed ex componente del Comitato di gestione, Rolando Belardinelli (Dc), dell'ex presidente della Coges, Leo Fuschi (Dc), degli ex componenti Franco Giannante e Paolo D'Andreamatteo (Psi) e dei titolari della «As Informatica» Franco Cignogni e Sandra Albertini. Le informazioni di garanzia furono inviate, oltre che al Cirillo, anche al coordinatore amministrativo della Usl, Giulio Levante e ad altri due componenti del Coges, Guido Mazza e Raffaele Vitale (Pn), questi ultimi prosciolti dall'accusa insieme al consigliere suicida.

Con quest'ultimo salgono a cinque i suicidi collegati alle inchieste sulle tangenti. Il triste elenco si apre con l'ex segretario del Psi di Lodi, Renato Amorese, che si uccise il 17 giugno del '92 con un colpo di pistola alla tempia. Era stato interrogato pochi giorni prima da giudice Di Pietro. Circa un mese dopo, il 27 luglio, si tolse la vita il vicepresidente dell'As-